

Ancora raid aerei L'Iran: «Nessuna speranza nell'Onu»

Incursioni iraniane di rappresaglia per i bombardamenti irakeni di mercoledì, contro incursioni dell'aviazione di Baghdad. La spirale delle ritorsioni si allunga e sembra relegare sempre più in secondo piano le prospettive di soluzione diplomatica della crisi. Prospettive alle quali ha dato ieri un altro colpo il premier iraniano esprimendo deciso scetticismo sui risultati dell'iniziativa dell'Onu.

GIANCARLO LANNUCCI

L'aviazione iraniana è entrata in azione alle 8,30 locali (le 6 in Italia) bombardando un centro militare irakeno presso Sharawi, un'ora e tre quarti più tardi un'analoga incursione è stata compiuta su Zobeidi. Entrambe le località si trovano nell'Irak meridionale, poco a nord della città di Bassora. L'agenzia ufficiale di Teheran Irna ha definito le incursioni come una rappresaglia per i bombardamenti irakeni di mercoledì. Mercoledì Baghdad aveva annunciato raid aerei contro il terminale petrolifero dell'isola di Kharg, contro quattro petroliere (ma di questi ultimi attacchi solo uno è stato confermato da fonti indipendenti), nonché contro i campi petroliferi di Bazan e una stazione radio a Taheri. La rappresaglia di ieri dimostra che l'aviazione di Teheran ha ancora delle possibilità operative, peraltro limitate dal logorio dei mezzi, dalla carenza di parti di ricambio e dalle difficoltà di avviamento dei piloti, tanto che generalmente le ritorsioni contro i raid irakeni vengono affidate all'artiglieria a lunga gittata dislocata lungo il confine o ai missili terra-terra come quelli ripetutamente lanciati su Baghdad.

Meno di cinque ore dopo le incursioni iraniane, l'Irak ha mandato i suoi aerei a compiere una contro-risposta bombardando il grande centro petrolifero di Ahwaz, nella regione del Kuzistan, non molto lontano in linea d'aria dalla zona di Bassora. Da ambo le parti si afferma che tutti gli aerei impegnati sono tornati alle basi, ma si sa che a Teheran né a Baghdad amano ammettere perdite delle loro aviazioni.

Il rombo degli aerei e il fragore delle esplosioni hanno fatto per così dire da sfondo al discorso del primo ministro iraniano Mir Hossein Mu-

Nuove rivelazioni di un settimanale parigino sul caso Luchaire. I socialisti attaccati abbozzano le prime mosse di difesa

Armi a Teheran anche durante il governo Chirac?

Il Partito socialista, ancora «suonato» dallo scandalo Luchaire mirante a scalzare dal suo piedistallo presidenziale Mitterrand, ha abbozzato le prime mosse di una linea di difesa coerente ma non si sa fino a che punto efficace. Intanto un settimanale parigino afferma che le forniture illegali d'armi all'Iran sarebbero continuate anche nei primi mesi del governo Chirac.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI «Coloro che hanno rispolverato lo scandalo Luchaire potrebbero fare la fine dell'annaffiatore annaffiato. Sono certi infatti che Luchaire e altre ditte francesi non abbiano continuato a fornire armi all'Iran anche dopo l'installazione a Matignon del governo Chirac». La domanda, assai pertinente, è stata lanciata ieri dal settimanale «L'Evenement du Jeudi», lo stesso che per primo aveva rivelato la vendita all'Iran di decine di migliaia di mine fabbricate in Italia ma riempite di esplosivi francesi e svedesi. E il settimanale prosegue con una testimonianza di Daniel Jubert, redattore capo di quel quotidiano che in febbraio del 1986, un mese prima delle elezioni legislative, aveva rivelato l'esistenza di un traffico illegale di armi tra la Francia e l'Iran. Dice Jubert «Durante l'estate di quest'anno ho visto personalmente molti camion scaricare materiale francese a Cherbourg a bordo di cargos come il «Panther», il «Lion» o il «Danika Blat» che assicurano i collegamenti con i porti iraniani». Ieri mattina i socialisti hanno annunciato un piano di difesa. Prima di tutto, ha detto il primo segretario Jospin, poi che il governo parla di «affare di Stato» il Partito socialista conta pienamente su Mitterrand per «issare con chiarezza i problemi e le realtà che riguardano lo Stato». In secondo luogo il Partito socialista ha intenzione di attaccare legalmente tutti coloro che

hanno insinuato o affermato che il Psi sarebbe stato finanziato dalla vendita illegale di armi all'Iran il che non risulta dal «rapporto Barba» relativo a un'indagine cominciata su richiesta del ministro socialista alla Difesa Quilès e proseguita dal suo successore Giraud. In terzo luogo è tempo che sia data alla magistratura la possibilità di condurre l'istruttoria e di stabilire le eventuali responsabilità personali che il «rapporto Barba» indica in sede di inchiesta ministeriale ma non giudiziaria.

La Direzione socialista, insomma, ci sembra costretta alla difensiva e non avvertiamo delle iniziative appena dette spunti di una controffensiva politica destinata a ridare dinamismo ad un partito che non ha mai brillato per la sua compattezza.

E tuttavia molti interrogativi sollevati dallo scandalo non hanno ancora avuto risposta. Per esempio perché e grazie a chi questo rapporto, consegnato a Giraud il 16 giugno del 1986 cioè circa un anno e mezzo fa, e venuto fuori soltanto in questi giorni? E ancora se è vero, come affermano gli esperti, che la Francia non

produce proiettili da 205 mm, come mai la Luchaire ha potuto fornire migliaia di esemplari a Teheran? Da chi li ha comperati? D'altro canto, penetrando nel documento dell'Inquirente generale come mai nessuno ha ancora stabilito un rapporto tra i personaggi chiave del «Rainbow Warrior» (la nave pacifista affondata dai servizi segreti francesi) e quelli dell'affare Luchaire?

Il ministro della Difesa è sempre quello, Charles Hernu, colui che «gestisce» i due scandali è sempre lo stesso, il suo braccio destro Dubos, infine chi fa letteralmente esplodere il tutto è l'ammiraglio Lacoste.

Veniamo a quest'ultimo furono gli uomini di Lacoste, allora capo dei servizi segreti, ad affondare la nave l'11 luglio 1985 provocando la morte di un fotografo portoghese. Lacoste, allorché i neozelandesi denunciarono la Francia come responsabile dell'atto terroristico, non volle fare i nomi dei suoi agenti nomi che gli erano stati chiesti dal presidente della Repubblica in persona. Fu liquidato dalle sue funzioni in settembre, seguito



Il presidente francese François Mitterrand

Sudafrica Liberato Mbeki Era all'ergastolo con Mandela



Pretoria ha liberato ieri uno dei massimi esponenti del Congresso nazionale africano (Anc) Govan Mbeki, condannato all'ergastolo insieme a Nelson Mandela (nella foto) nel 1964. Il governo sudafricano non ha specificato le ragioni della liberazione, ma gli osservatori ritengono che il regime abbia voluto evitare che il settantasettenne leader, molto malato, morisse in carcere. Non manca chi ritiene si tratti di un gesto conciliatorio verso l'opposizione Mbeki, presidente dell'Anc negli anni '50, prima di entrare in politica era stato insegnante, giornalista e scrittore. La sua liberazione, da mesi data per probabile, fu richiesta l'anno scorso dal Congresso Usa, rafforzò le voci su un possibile rilascio dello stesso Mandela. Pretoria ha annunciato che saranno liberati altri due militanti dell'Anc, Walter Tshikila e Thomas Masuku.

Alluvioni in Spagna 14 morti 210 dispersi

che di dispersi è opportuno parlare di esserci non localizzati, isolate dalla furia delle acque. Delle 14 vittime, sette sono morte in incidenti stradali dovuti alle disastrose condizioni atmosferiche, le altre sette sono annegate o trascinate via alle acque dei fiumi in piena.

Oltre ai vigili del fuoco, alla Croce Rossa e ad altre unità di soccorso, sono intervenuti anche l'esercito e la polizia per salvare gruppi di persone rimaste isolate dalle acquedotti. In alcuni paesi si trovano senza acqua, luce elettrica e telefono, cominciano a scarseggiare anche i rifornimenti alimentari, migliaia di capi di bestiame sono morti creando un serio pericolo di epidemie, centinaia di strade sono interrotte.

Urss. L'agenzia «Novosti» commemora Giorgio La Pira

ra e rende inevitabile l'unità e la pace fra tutti i popoli». «Venticinque anni fa occorreva molto coraggio per fare questa affermazione», è stato il commento di «Novosti».

Vietnam Ergastolo a un sacerdote cattolico

Un tribunale della capitale vietnamita Città di Ho Chi Minh ha condannato all'ergastolo il sacerdote cattolico Tran Dinh Thu, di 81 anni. Era accusato di spionaggio contro il sistema socialista, sabotaggio contro la politica di solidarietà, turbamento della pubblica sicurezza e terrorismo. Gli stessi capi d'accusa erano stati mossi contro 21 collaboratori del sacerdote, condannati a pene fra i quattro e i 20 anni di reclusione.

Disertore fuggito in Urss torna in Occidente

Un soldato delle forze armate statunitensi di stanza nella Riga, Wade Roberts, che il 2 marzo scorso aveva disertato chiedendo asilo in Urss, è tornato in aereo a Francoforte. Poco dopo il suo arrivo è stato arrestato. «Riceverò lo stesso trattamento di qualsiasi altro disertore», ha detto un portavoce delle forze armate americane nel dare la notizia del rientro del soldato. Ora Roberts è in un ospedale militare dove è sottoposto a controlli sanitari. Assieme a lui è la donna, insieme alla quale era fuggito in Unione Sovietica, Petra Neumann, 22 anni. Roberts ha detto di essere tornato perché insoddisfatto del lavoro assegnatogli in una fattoria del Turkmenistan, ove si allevano serpenti.

RAUL WITTENBERG

Pace, vigilia di attesa a Managua

MANAGUA La pace in America centrale è appesa a un tenue filo, ma è prematuro parlare di rottura. Nonostante i contrattori, le battute di arresto, le divergenze registrate nell'adempimento degli impegni assunti dai cinque governi controarmati ai vertici di Esquipulas (dal nome della località guatemalteca dove il 7 agosto scorso furono firmati gli accordi di pace), le speranze non sono ancora svanite del tutto, a ravvivare è stato proprio il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, rientrato ieri da Mosca dove si era re-

cato per le celebrazioni del 70° anniversario della Rivoluzione di Ottobre, il quale si accinge ad annunciare nelle prossime ore le ultime concessioni che il suo governo è disposto a fare, nell'interesse della pace, pur di mantenere fede agli impegni assunti in Guatemala.

Al suo arrivo all'aeroporto, dopo aver riferito le assicurazioni ricevute da Gorbaciov, sull'appoggio permanente del popolo sovietico alla causa rivoluzionaria nicaraguense, Ortega si è astenuto dal precisare la natura delle nuove misure di pace

che annuncerà nelle prossime ore, nel corso di una manifestazione indetta dal governo sandinista sulla principale piazza di Managua.

Ortega non si è voluto sbilanciare, ma il vicepresidente Sergio Ramirez ha confermato che il governo farà importanti annunci nell'ambito degli accordi di pace. Fonti politiche hanno avanzato l'ipotesi che Ortega annunci la revoca dello stato di emergenza in una vasta regione della costa del Pacifico, che abbraccia la capitale ed altre località dove non è arrivata la guerra.

BLACK JACK MALT
BLACK JACK
TWINE 12 YEARS OLD
BLACK JACK

ORIGINALE DALLA SCOZIA

El Salvador Duarte: «Tregua unilaterale»

SAN SALVADOR Il presidente salvadoregno, Jose Napoleón Duarte, ha annunciato ieri l'entrata in vigore di un cessate il fuoco unilaterale nella guerra civile che dilania il paese. Duarte ha detto che le forze armate sospenderanno le operazioni offensive in tutto il territorio salvadoregno, in adempimento alla Costituzione difendendo l'integrità del territorio, la sovranità dello Stato, la sicurezza e tranquillità della popolazione, predisponendo a tale scopo le azioni necessarie. Le forze armate svolgeranno nelle zone colpite dalla violenza azioni di protezione e sicurezza, che comprenderanno la permanenza di unità militari.

Duarte ha anche rivolto appelli a Nicaragua, Cuba, Urss, Libia ed altri paesi che appoggiano i guerriglieri affinché sospendano i loro aiuti rispettando la volontà espressa dai presidenti dei paesi centroamericani con la firma del piano di pace approvato lo scorso 7 agosto in Guatemala, che entra in vigore oggi.

Il Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (Fmnl) ed il Fronte democratico rivoluzionario (Fdr), rappresentanti della guerriglia salvadoregna, hanno intanto informato l'arcivescovo di San Salvador, Arturo Rivera y Damas, di essere pronti a riprendere le trattative, a livello di commissioni, con il governo Duarte, per cercare di far riprendere il dialogo, interrotto dopo l'uccisione del presidente della commissione dei diritti umani del Salvador, Herbert Anaya Sanabria.

Washington Weinberger se ne è andato

WASHINGTON Confermando le indiscrezioni dei giorni scorsi, il presidente Reagan ha ieri annunciato ufficialmente le dimissioni di Caspar Weinberger da segretario di Stato alla Difesa e la sua sostituzione con il consigliere per la sicurezza nazionale Frank Carlucci. L'annuncio è stato dato nel corso di una cerimonia d'addio nel «giardino delle rose» alla Casa Bianca e Reagan non ha lesinato gli elogi all'ammiraglio, forse anche per contestare implicitamente le tesi che Weinberger se ne vada per dissenso politico, vale a dire perché contrario alla stipulazione di significativi accordi con i sovietici sulla riduzione degli armamenti strategici (motivo ufficiale delle dimissioni) o invece le condizioni di salute della moglie. Così Weinberger è stato definito «il miglior segretario alla Difesa nella storia del nostro paese», nonché un uomo dotato di «coraggio, costanza, lealtà, intelligenza fuori del comune, energia e determinazione».

Frank Carlucci, che succede a Weinberger, è il primo italo-americano a diventare capo del Pentagono. Il suo posto come consigliere per la sicurezza nazionale viene preso dal suo vice, il generale Colin Powell, che sarà così il primo nero ad assumere a questa alta carica. Infine, con l'uscita di scena di Weinberger rimane in carica solo uno dei ministri nominati da Reagan nel 1981 all'inizio della sua presidenza: si tratta di Samuel R. Pierce, un avvocato nero che dirige il dipartimento per la casa e lo sviluppo urbano

Non aspetterà la ratifica Usa Belgio, dopo l'accordo stop ai nuovi Cruise

Il Belgio bloccherà l'installazione dei missili Cruise sul suo territorio subito dopo la firma dell'accordo tra Reagan e Gorbaciov prevista a Washington per il 7 dicembre prossimo. Il governo di Bruxelles non aspetterà, insomma, la ratifica dell'intesa da parte del Congresso Usa, come invece sembrerebbe intenzionati a fare altri paesi europei interessati al disimpegno degli euromissili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI



Il premier belga Martens

BRUXELLES L'annuncio, venuto dal ministro della Difesa belga François Xavier de Donnée, ha messo fine a un lungo periodo di esitazioni e ha creato, nella Nato, un precedente importante. A tutt'oggi, infatti, non è affatto chiaro che cosa succederà, dopo la firma dell'accordo sulla «doppia opzione zero», nei cinque paesi europei che ospitano o debbono accogliere gli euromissili Usa (Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Italia e Germania federale). Il Cruise, Germania federale, Pershing-2) il comando militare della Nato e una parte dell'amministrazione Usa insistono perché il disimpegno dei Cruise - quello dei 108 Pershing-2 è già completato - vada avanti secondo i piani prestabiliti fino alla ratifica dell'accordo da parte del Congresso americano. Evento che intanto non è affatto scontato (molti parlamentari americani non sono convinti della opportunità della «doppia opzione zero») e che in ogni caso richiederebbe tempi molto lunghi. Il rischio insito in queste richieste è, insomma, che l'eliminazione degli euromissili resti sulla carta.

Il Belgio, decidendo il blocco della installazione di

nuovi Cruise nella sua base di Fiorennes dopo la firma (ma non ancora lo smantellamento) dei missili già dispiegati, ha preso un'iniziativa che vale d'esempio per gli altri paesi. In particolare per l'Olanda, nella cui base di Woens-

sdrecht, grazie alla diffusissima opinione popolare, non è arrivato, finora, neppure uno dei 48 Cruise programmati, nonché - la Gran Bretagna e per la Germania federale. Diverso, in parte, è il caso dell'Italia, visto che - come ha annunciato il ministro della Difesa Zanone in margine alla riunione Nato di Monterey - l'installazione dei 118 Cruise previsti a Comiso sarebbe stata già completata. L'annuncio, fra l'altro, ha provocato qualche sorpresa, giacché dai dati comunicati ufficialmente fino a qualche mese fa risultava che il completamento della installazione era ancora lontano.

Resta da vedere quale effetto avrà sul partner europeo, il «buon esempio» di Bruxelles. Le prime reazioni non sembrano esser state particolarmente favorevoli. I governi dell'Aja e di Londra, stando a quanto è emerso a Monterey, sarebbero ancora incerti. Quanto a quello di Roma, il ministro Zanone si è limitato a dire che la questione dovrà «essere decisa insieme con gli alleati». Il che è abbastanza ovvio ma non fornisce alcun lume sul merito dell'orientamento italiano. A Bonn, infine, si vociferava che un blocco della installazione dei Cruise (del resto dei Pershing-2 si parlerebbe dopo) dovrebbe essere comunque legato alla questione che sta più a cuore ai tedeschi ovvero l'Urss sui missili a cortissimo raggio, esclusi dalla «doppia opzione zero» e che minacciano particolarmente la Germania. Questo, però è stato proprio uno dei punti più controversi nella riunione di Monterey.